

Due libri aggiungono nuovi particolari sulla grande censura contro Pasternak

PARIGI Nel 1956 all'indomani del XX congresso del Pcus in cui con uno storico discorso Khrushchov denunciò i crimini dello stalinismo Boris Pasternak concluse il dottor Zivago il lungo romanzo a cui aveva lavorato tra mille difficoltà negli ultimi vent'anni della sua vita. L'opera, che sarà pubblicata da Feltrinelli nel novembre 1997 avrà un enorme successo in tutto il mondo, ma provocherà uno scontro durissimo con gli ideologi del partito che faranno di tutto per impedire la pubblicazione e discreditarla con ogni mezzo. L'autore Pasternak che in passato aveva già subito gli attacchi di Stalin e di Zhdanov conobbe così l'accanimento della censura anche nell'epoca del disgelo krusceviano. Quel dramma svolto al riparo della cortina di ferro viene ora evocato in due libri appena giunti nelle librerie francesi. I quali consentono di ricostruire meglio le vicende legate alla pubblicazione del romanzo e le difficoltà dello scrittore di fronte alle vessazioni del regime. I due libri sono Le dossier de l'affaire Pasternak (pagg. 258, 170 franchi) e Lettres à mes amis françaises 1956-1960 (pagg. 231, 135 franchi) entrambi pubblicati da Gallimard.

Il primo contiene una raccolta di un centinaio di documenti riservati usciti dagli archivi segreti del Comitato centrale e del Politburo che documentano con precisione tutte le tappe del caso Pasternak, così come fu affrontato da parte dei censori e dai burocrati sovietici. La meticolosa sequenza di note, rapporti e direttive (arricchita da documenti letterari, articoli di giornale, ecc.) mostra dall'interno gli ingranaggi della macchina della censura di fronte ad un caso che fu seguito dalle più alte istanze del Partito e non solamente dal Dipartimento della cultura, non a caso il primo dei documenti presentati nel libro è una nota ufficiale di Chepilov, l'allora ministro degli Esteri che mette al corrente i membri del Presidium dell'esistenza del Dottor Zivago. Insomma la lotta contro Pasternak e il suo romanzo fu un affare di Stato che mobilitò uomini e mezzi anche dopo la morte dello scrittore. Il dossier infatti mostra le persecuzioni cui fu sottoposta la sua compagna Olga Ivinskaja e i tentativi fatti dalle autorità sovietiche per impossessarsi delle ingenti somme di denaro che lo scrittore aveva accumulato all'estero grazie ai diritti d'autore. Di questo accanimento si ritrova l'eco nelle sessantadue lettere che Pasternak spedì in quegli anni alle due amiche nonché sue traduttrici Jacqueline de Proyart e Hélène Pelletier. In gran parte occupate dai problemi editoriali legati alla pubblicazione delle sue opere all'estero e alle difficili relazioni tra Feltrinelli e Jacqueline de Proyart che lo scrittore aveva nominato sua rappresentante all'estero, queste lettere esprimono nondimeno le difficoltà fisiche, spirituali e materiali che lo scrittore è costretto ad affrontare. La sua è una situazione scomoda e precaria nella quale tuttavia egli conserva sempre la coscienza della grandezza del suo romanzo («sono un piccolo autore di un



Boris Pasternak (secondo a sinistra nella seconda fila) nel 1943 impegnato nel lavoro culturale tra i soldati nella zona di Kursk

«Compagni, vi pentirete»

FABIO GAMBARO

grande libro» scrive) la cui pubblicazione è l'esatta fruizione da parte del pubblico diventano le sue preoccupazioni principali di quegli anni. A questo scopo notevoli furono le pressioni e i risvolti alla censura e l'isolamento egli continuava a battere fino alla morte avvenuta il 30 maggio 1960.

Esattamente quattro anni prima, nel maggio del 1956 Sergio D'Angelo che allora si trovava a Mosca aveva ricevuto da Pasternak il manoscritto del Dottor Zivago facendolo avere immediatamente a Feltrinelli. Questi mandò subito un contratto allo scrittore per ottenere i diritti di traduzione all'estero impegnandosi però a

pubblicare il romanzo solo dopo la pubblicazione dell'edizione russa. Pasternak accettò ben sapendo che si trattava di una scelta assai rischiosa. Il Kgb a cui questi contatti non erano sfuggiti informò subito le più alte autorità tanto che in agosto Chepilov domandò agli organi competenti di fare qualcosa per bloccare la pubblicazione di quello che definiva «un pamphlet pieno di odio contro l'Unione Sovietica». Un simile giudizio era ripreso da un rapporto confidenziale di Polikarpov il direttore del Dipartimento della cultura che definiva il libro «un manifesto pieno di animosità contro l'ideologia marxista e la pratica del



lo scopo venne sollecitato l'aiuto degli uomini del Pci ai quali i sovietici chiesero di fare pressione su Feltrinelli affinché restituisse il manoscritto. Chevilagin che all'epoca era vicedirettore del Dipartimento delle relazioni con i Partiti comunisti stranieri, ma parla a Seccchia e Robotti di passaggio a Mosca affermando in seguito in una

nota al Comitato centrale di aver ricevuto da Robotti l'assicurazione che la questione del manoscritto di Pasternak è risolta. In realtà le cose non stavano affatto così giacché Feltrinelli non aveva nessuna intenzione di restituire il manoscritto e anzi si preparava a pubblicarlo. Così a due riprese nel gennaio e nell'agosto del 1957 i sovietici fanno presente il problema a Longo e in seguito anche ad Alicata e Sereni in quelle occasioni i compagni italiani vengono messi a conoscenza delle critiche che gli ambienti letterari sovietici muovono al romanzo di Pasternak. Quali siano state le eventuali iniziative degli italiani nei confronti dell'editore milanese questi documenti non lo dicono. In ogni caso Feltrinelli si guarda bene dal restituire il manoscritto. In una lettera agli editori sovietici scrive che per lui il romanzo «ha un valore letterario considerevole e seppure alcuni aspetti politici del romanzo possano prestarsi a controversie ritiene tuttavia che dopo il XX Congresso la divulgazione di certi fatti non dovrebbe più stupirci né turbarci». La lettura del Dossier Pasternak prova che l'editore milanese si stava illudendo la destalinizzazione e la liberalizzazione avviate nel '56 non avevano modificato più di tanto i rapporti tra intellettuali e potere. Quando Feltrinelli si rese conto che non ci sarebbe mai stata un'edizione russa del Dottor Zivago decise di pubblicarlo in Italia senza più attendere e senza badare alle lettere che Pasternak era stato costretto a scrivergli sotto minaccia per cercare di impedirglielo. Il romanzo arrivò nelle librerie nel novembre del 1957 ed ottenne subito un enorme successo tanto che l'anno successivo allo scrittore sovietico fu attribuito il Nobel per la letteratura. La cosa naturalmente non aggiustò i suoi rapporti con i dirigenti del partito che lo cacciarono dall'Unione degli scrittori e lo costrinsero a rinunciare al prestigioso premio. Probabilmente solo la sua celebrità gli evitò un processo e l'esilio. In una lettera all'Unione degli scrittori scritta in quei giorni da Pasternak si legge: «Sono pronto a tutto compagni e non vi costringo. Le circostanze possono obbligarmi ad essere particolarmente severo nella punizione che mi infliggerete per poi riammettermi sotto la pressione di circostanze analoghe quando sarà ormai troppo tardi. Ciò è già accaduto tante volte in passato. Non state precipitosi vi prego. Ciò non aggiungerà nulla alla vostra gloria e alla vostra felicità. Il vecchio scrittore aveva visto giusto: egli era nabilitato nel 1987 e il dottor Zivago sarà disponibile nelle librerie sovietiche l'anno successivo».

ARCHIVI MARIA SERENA PALIERI

Suicidio?

Il giallo su Esenin

Nella generazione dei poeti che vissero la rivoluzione d'Ottobre Sergei Esenin costituisce un caso a parte. Perché anche se nel 17 aveva ventidue anni fu l'autore di Trasfigurazione o dell'Anna Srebnina non fu fuocosamente convinto di poter rivoluzionare il mondo con la poesia, mai assetato di futuro mai futurista. Esenin e radici passò memoria. Così a travolgere questo grande e giovane poeta non fu - come avvenne per esempio a Majakovski - la terribilità staliniana ma già la rivoluzione nel suo nascere. Composeva poemi visionari o idilliaci sulla Russia contadina. Si mise a bere si fece arrestare qualche dozzina di volte andò negli Usa si sposò con la folle Isadora Duncan. E tra quei poeti fu uno dei primi forse il primo a morire di morte violenta. Tornato in Urss la notte del 27 dicembre del '25 s'impiccò a Leningrado nella stanza dell'hotel d'Angletiere S'impiccò? Secondo uno dei suoi figli Esenin Volpin fu ucciso dalla Ceka. Perciò settant'anni dopo perché si facciano accertamenti il figlio ha chiesto che venga esumata la salma.

Tarkovski

E Sartre scrisse ad Alicata

Russo assolutamente russo. Così Jean-Paul Sartre definiva nel '62 il film di Andrei Tarkovski. L'infanzia di Ivan. Era il secondo film di Tarkovski e Sartre prese la macchina da scrivere per rivolgersi all'Unità ad Alicata appunto direttore all'epoca e difendere quel film in bianco e nero storia di un bambino durante la guerra raccontata con una straordinaria immagine onirica deformata. Difendeva il film dalle critiche del giornale scrivendo che quel giovane e sconosciuto Tarkovski accumulava le doti insieme di Godard e Antonioni. Il russissimo spirituale Tarkovski dai ritmi lenti e pazzi nonostante film come Solari e Andrei Rubliov moriva una venticinquina di anni dopo in esilio. Dopo averne passate di cotte e di crude. Per colpa di quella che Sartre chiamava russità della sua endogena diversità dall'Urss. Nell'89 come altri cineasti fu riabilitato e proposto post-mortem in nicotina meno che per il Premio Lenin.

Brodskij l'ebreo

Colpevole come Socrate

Nel fimerizzato processo a Josip Brodskij del '64 una delle accuse fu di corrompere la gioventù con la sua opera. Come Socrate un paio di millenni prima. Gli altri quindici capi d'imputazione comprendevano l'amore per la poesia di Pasternak e Achmatova di cui pubblicava versi in ciclostile. Composizione di versi pornografici (magari l'aveva fatto) commento in seguito all'attacco alle autorità. Brodskij (nell'89 premio Nobel) ha passato alcuni anni in manicomio e poi esule non ha ottenuto di poter rientrare in Urss. A minuire per vedere i genitori morenti. Sono vicende su cui nel tono che gli è proprio l'invettiva ha scritto pagine bellissime in Fuga da Biaziz. È naturalmente crudele dirlo ma si è quasi grati a quella reclusione in manicomio se gli ha ispirato alcune fra le sue poesie più dense. Brodskij è un esule irriducibile. Non ha ceduto agli inviti a tornare in patria da Gorbačov. Resta negli Usa. Lungo che come si vince da altre poesie (vedi il prese dei d'inniti) odia. Che cosa ama? Venezia.

Paradjanov

L'accusa: è gay

Qual è il suo film più visto da noi? Forse. La leggenda della fortezza di Surim. Surrealista mitico pittorico il regista georgiano-armeno s'emparsò di non molto negli ultimi anni dell'impero sovietico e si ritrovò ad essere il più perseguitato grosso modo dei cineasti viventi. Aveva già lavorato con Dovzhenko e fatto quasi una decina di film quando nel '73 fu arrestato a Kiev e condannato a cinque anni di lavori forzati per un putiferio di accuse che andavano dal traffico illegale di valuta all'omosessualità. Paradjanov scontò tutti. Dopodiché uscito di galera si rimise a far film con un vitalità una creatività che si misurarono quasi ritorate dal trattamento brutale e censura. L'anno poteri navigarono?

Il grande scrittore polacco Gustav Herling racconta la sua difesa del celebre romanzo stroncato dai critici

«Anche Calvino non aveva capito i sogni di Zhivago»

Carta d'identità

Gustav Herling è considerato il più grande scrittore polacco contemporaneo. Nel 1939, dopo l'occupazione tedesca, cercò di raggiungere l'armata polacca in Francia. Fu però catturato dai sovietici che, secondo il patto Ribbentrop-Molotov, avevano occupato una parte del paese. Fu mandato in un lager nel nord della Russia, vicino a Arkangelsk. Da quella esperienza è nato «Un mondo a parte», prima testimonianza letteraria sui campi di concentramento sovietici. Herling giunse in Italia con le truppe alleate e nella battaglia di Montecassino meritò il più alto riconoscimento militare polacco. Dopo la guerra è rimasto in Italia, a Napoli, dove ha sposato Lidia Croce. È stato un grande animatore della rivista del dissenso polacco «Kultura», pubblicata a Parigi. Nel 1992 è uscito da Feltrinelli «Diario scritto di notte».

JOLANDA BUFALINI

Gustav Herling ha conosciuto direttamente l'esperienza dell'isolamento. Quella che ha colpito Pasternak e tanti altri intellettuali entrati in conflitto con la verità ufficiale del modello sovietico. Per questo forse sono vivi nella sua memoria i tanti particolari inediti che ci racconta sull'affare che investì con violenza lo scrittore russo. Una violenza nella quale il cinismo degli avversari si combinò con le incomprensioni degli amici. Come ricorda l'accoglienza al Dottor Zhivago, vi furono molte critiche negative? Ricordo una stroncatura del mio carissimo amico Paolo Milano sull'Espresso. Devo dire che poi si vergognava abbastanza volentieri essere uno dei primi a parlare del libro e poi si affrettò a giudicarlo piuttosto male. E poi ci fu un curioso articolo di Italo Calvino rimproverava a Pasternak che nel romanzo i protagonisti si incontrano troppo spesso in un territorio così vasto come l'Unione Sovietica. E questo era strano da parte di uno scrittore come Calvino colto e fine che conosceva benissimo le convenzioni del romanzo un po' all'antica. Il Dottor Zhivago è un

romanzo all'antica. Naturalmente e erano anche le stroncature di tipo politico ispirate dall'atteggiamento molto duro dell'Unione Sovietica. Ricordo un episodio che mi riguardò personalmente. Cosa accadde? Fu uno dei primi a scrivere del Dottor Zhivago in varie riviste, fra le altre c'era la tedesca «Merkur». La rivista «Literaturnaja gazeta» parlando male del romanzo citò una mia frase nella quale dicevo «ha alcuni difetti». Però omise il resto, malgrado i difetti è un grande libro. Io non conoscendo di persona Pasternak mi sentii in dovere di scrivergli una lettera ma non so se la ricevette, non ho mai ricevuto la risposta. Mi pare di ricordare che lo stesso Angelo Maria Ripellino respinse, per Einaudi, il romanzo. Fu così? Di Ripellino non so e non credo invece so di un altro grande scrittore polacco Fedeccki che era amico di Ripellino e di Pasternak. Fedeccki visse per qualche tempo a Peredelkino nella dacia dello scrittore. Pasternak lo scelse come primo lettore del romanzo Fedec-

cki lesse tutta la notte e la mattina seguente a colazione gli disse: «No, questo romanzo non mi piace». Pasternak si disse dispiaciuto del giudizio ma aggiunse: «La prego lo stesso di portare il manoscritto a Varsavia. Si rendeva conto che la pubblicazione in Polonia (in un paese del blocco sovietico ndr) avrebbe potuto evitare lo scandalo. Io stesso credo che con la pubblicazione in Polonia il corso degli eventi sarebbe potuto cambiare perché una campagna tanto brutale come quella che in vesti Pasternak sarebbe stata molto più difficile. Invece Fedeccki portò il libro alla Casa editrice dicendo: «Vi do il romanzo di Pasternak che lui considera il libro più importante della sua vita e io considero un fallimento. Con quel giudizio il manoscritto rimase in un cassetto». (Eppure la memoria non inganna scriveva Valerio Riva raccontando come si assicurò il romanzo per Feltrinelli. Quella stessa estate Angelo Maria Ripellino consultò di Einaudi, poté leggere in Polonia il manoscritto e, inespugnabilmente, lo sconsigliò all'editore torinese. Corriere della Sera 14 gennaio 1987. Ora con il racconto di Herling quell'inspie-

gabilmente sembra un po' più spiegabile ndr). Pasternak, dunque, considerava quel libro il più importante della sua vita? Si ricordò una sua intervista a una giornalista che lo elogiava come poeta. Signora - rispose - non parliamoci di poesia il libro più importante della mia vita è il Dottor Zhivago. E, tuttavia, ha dei difetti? I difetti di un romanzo scritto da un poeta. Era la sua prima prova narrativa ambiziosa. Aveva scritto dei racconti anni prima che non avevano il respiro del romanzo. Difetti che un critico onesto può anche indicare in quello che resta un grande libro. Perché è un libro importante? Perché è un bellissimo romanzo che suscita nei pochi che lo lesse in tutto il mondo una grande commozione. E poi per le stesse ragioni che suscitarono scandalo in Urss perché si permise di dire alcune cose. Molto timidamente all'incirca del romanzo ci sono un po' di pagine sui campi di concentramento in Urss. Questo era un argomento assolutamente tabù e allora anche piccoli accenni a questi temi facevano grande im-

pressione. Pasternak ne parlò per dire che la guerra avrebbe aperto la strada a un grande cambiamento poiché tanto alto era stato il prezzo per la vittoria. Pasternak era, in un certo senso, precursore del disgelo? Il disgelo era cominciato con il romanzo di Erenburg che porta questo titolo (1954 ndr) ma Pasternak incoraggiò a parlare di questi tabù. Lo stesso effetto ebbe Una giornata di Ivan Denisovich di Solzhenitsyn che uscì su Novyj Mir per intervento di Khrushchov. Poi lo stesso Khrushchov si lamentò. Il racconto di Solzhenitsyn - diceva - ha scatenato un diluvio. Ricevi 100 migliaia di lettere di ricordi. Si può scindere il valore letterario del Dottor Zhivago dal valore di denuncia? No non si può. Se quegli stessi argomenti scandalosi fossero stati in un libro brutto sciatto non avrebbero suscitato la stessa impressione. Vale lo stesso discorso per Ivan Denisovich una delle cose più belle che abbia scritto Solzhenitsyn insieme a «La casa di Matrona» che è un piccolo capolavoro. Tvardovskij poeta e direttore di Novyj mir quando lesse Ivan Denisovich si convinse che era un grande scrittore.